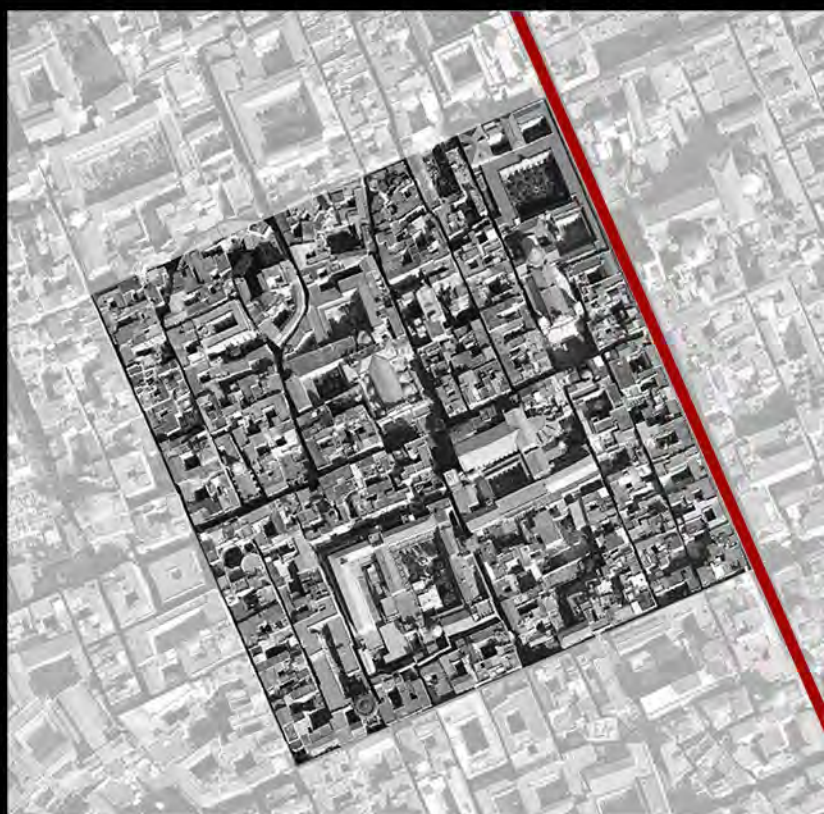


La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone
contributo alla curatela: Federica Deo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/I

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palinese

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo I - *Memorie, storie, immagini*

a cura di Francesca CAPANO e Massimo VIGONE

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-06-6

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

L'insula maris prima di Castel dell'Ovo: frammenti dal Medioevo napoletano
The Insula maris before Castel dell'Ovo: fragments from the Neapolitan Middle Ages

ANTONINO TRANCHINA

Bibliotheca Hertziana - Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte

Abstract

L'isola su cui sorge Castel dell'Ovo era un tempo occupata dal monastero fondato dal vescovo Atanasio I (849-872). Il sito è stato interessato da pesanti modifiche, da quando il castello ha rimpiazzato l'occupazione monastica (XII secolo), ma preserva ancora interessanti tracce pre-normanne, specie in corrispondenza del supporto roccioso. Il contributo mira ad esplorare il livello alto-medievale di tale palinsesto architettonico.

The isle upon which Castel dell'Ovo stands was occupied by a monastery founded by Bishop Athanasius I (849-872). The site underwent several changes since the 12th century, as a castle replaced the religious settlement. Structures from the early times are still preserved, all the more as they stuck to the rock bed. This paper aims at 'reading' such an overlooked architectural palimpsest, with special attention to phases that predate the Norman occupation.

Keywords

Castel dell'Ovo, Monastero, Ducato di Napoli.

Castel dell'Ovo, Monastery, Duchy of Naples.

Introduzione

È difficile trovare una roccia che esibisca meglio del tufo giallo di Napoli le qualità di materiale-palinsesto: la sua consistenza compatta e friabile ne condiziona il deperimento di superficie, ma anche la facilità di cavatura ed impiego nelle architetture napoletane, praticamente ubiquo prima del dilagare del cemento.

Il tufo è anche il primo argomento attraverso cui Asja Lacis (1891-1979) e Walter Benjamin (1892-1940), in un breve saggio apparso nel 1925 in appendice alla *Frankfurter Zeitung*, decostruiscono l'oleografia turistica del capoluogo campano [Benjamin, Lacis 1925]: «Le descrizioni fantasiose dei viaggiatori hanno imbellettato la città: in verità essa è grigia, un grigio-rosso o ocra, un grigio bianco, interamente grigia contro cielo e mare. [...] La città è scoscesa, [...] cresciuta sulla roccia» – una Tebaide profana, una «ville et en haut et en plain», come già si scriveva nel Duecento [Gossouin, 1913, 184], la cui essenza linguistica – per adoperare una categoria benjaminiana [Benjamin 1961, 55] – risponde all'erosione e alla superfetazione. In quest'organismo, l'urbanistica opera per escissione, mentre le architetture vivono di un perenne fuori-scala: l'ingombro globale degli edifici va restituito mentalmente, a partire da scorci di prospetto, mentre solo dall'interno è data la possibilità di misurare i vuoti risparmiati dagli involucri delle fabbriche, come entro casseforme.

La categoria di 'porosità', coniata da Lacis e ampiamente messa a frutto dalla 'Costellazione Caprese' di studiosi germanofoni [Ujma 2007], va molto più in là di una reazione d'urto al paesaggio antropico partenopeo. 'Poroso' è un nuovo paradigma fenomenologico [Brodersen 1982], che scaturisce dal senso di alterità dello sguardo nordico sull'organismo della città

ANTONINO TRANCHINA



1: Castel dell'Ovo, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 4274, f. 5r (dettaglio).

mediterranea ma anche segnala il limite di un tale approccio, proprio lì dove ci si aspetterebbe che una forma urbana diagrammatica e modulare corrispondesse all'ordine moderno e all'intelligibilità della vita consociata, entro un sistema di razionalità collettiva.

La *facies palinsesta* di molti monumenti napoletani interroga sul medesimo punto, squadernando una prospettiva storica. Consente, cioè, di trasformare il quesito archeologico – che è *in nuce* il riconoscimento di ciò che è antico – in una riflessione sul valore cognitivo e culturale del paesaggio storico in generale e di quello della metropoli partenopea, in particolare.

In questo breve contributo sposteremo il quesito su un monumento emblematico, in tal senso: Castel dell'Ovo. Qui l'uniformità tra supporto fisico e materiale edilizio, insieme alla reciproca concatenazione dei livelli insediativi, provvede quell'identità di supporto che è al cuore del paradigma del palinsesto come metodo interpretativo. L'ubiquità delle tipologie murarie (edilizia per via di porre) e la ricorrenza dell'escavazione come strategia struttiva (per via di levare) funzionano come vero e proprio *textus* da decifrare, nelle sequenze di sovra e

giustapposizione, ma anche di interposizione. A questo proposito, si interrogheranno 'escerti' isolati entro una direttrice che scorre dalla metà del fronte Ovest alla cresta dell'isolotto, allo scopo di restituire loro una continuità di lettura in senso diacronico.

Gli esiti tormentati di una siffatta redazione architettonica e le contraddizioni che ne risultano – fattori in assoluto non esclusivi né del castello né dell'ambiente partenopeo – assumono comunque un certo valore di esemplarità, perché a Napoli una pleora di contesti simili ha offerto a generazioni di eruditi e studiosi la possibilità di costruire narrazioni parallele, alternative e talora contraddittorie sul decorso storico della vicenda locale. Alla luce della postilla di Lacis e Benjamin sul complicato riconoscimento dell'organismo urbano nella contro-urbanistica di una città lavriotica, dedalica e metamorfica, la difficoltà di orientamento storico lungo l'asse evenemenziale trova, più che una metafora, una traccia operativa reale nella categoria di 'porosità': lo sguardo dello storico si avvantaggia così di una visione multifocale e progressiva delle idiosincrasie, iterazioni e reviviscenze connaturate nel 'particolarismo napoletano' [Cuozzo, Martin 1997].

1. Il vescovo Atanasio e l'incremento della *regularis districtio* ai margini della città

Una distanza di km 2,3 in direzione NNE divide Castel dell'Ovo dalla piazzetta di Porto, cioè dal sito della scomparsa porta di *illu Vulpulum*, che prospettava verso la rada omonima: il maggior scalo portuale della *Neapolis* altomedievale [Colletta 2006, 47-50], talora interpretato come uno dei moli che ne servivano l'unico bacino [Feniello 2012, 569]. La misura odierna corrisponde a quella menzionata nella *Vita* del vescovo sant'Atanasio (849-872), dove si



2: Posizione e rilievo dei 'Romitori basiliani' (Google Maps; Napoli, SABAP Città metropolitana di Napoli, Archivio, 4/468 "Castel dell'Ovo" [1969]) (elaborazione dell'autore).

ricorda l'iniziativa di questi, di istituire sull'isolotto prospiciente Monte Echia il regime monastico regolare: «Sull'isola conosciuta col nome del Salvatore, che dista da Napoli circa dodici stadi, benché questa fosse già da anni abitata da monaci che occupavano le celle per volontà propria di ciascuno, egli, recandovisi frequentemente e ammonendoli con esortazione continua, ne costituì uno a guida di pastore al di sopra coloro che stavano nel cenobio, perché si prendesse cura di essi sotto il regime regolare [*sub regulari districtione*]

» [Vita et translatio ed. 2001, 128-129] (traduzione dell'autore). Se è vero che «ancor più che nei *Gesta*, nella *Vita Athanasii* l'episcopato di Napoli si viene a identificare con il Ducato e con la città» [Lucherini 2019, 21], tanto più degna di nota è la sollecitudine con cui il vescovo, figlio e fratello dei duchi Gregorio III (850-864) e Sergio II (870-877) rispettivamente, si preoccupò della riforma cenobitica in un contesto eremitico, quale risultava l'*insula maris* già prima del suo episcopato; fu questo il preludio di un legame privilegiato tra il cenobio e la dinastia ducale, che fonti di età successiva documentano ampiamente [Capone, Feniello 1996, *passim*]. La forma di vita monastica in comunità conosceva già alcuni (probabili) precedenti nel panorama napoletano [Salmieri 2018, 46]. Di contro, l'iniziativa di Atanasio, non certo nuova per l'esercizio della potestà canonica ai fini della promozione del regime regolare – si ricordi l'analoga iniziativa di Stefano II per le comunità femminili [Lucherini 2019, 464-465] – è più evidentemente improntata alla correzione di un uso preesistente di aggregazione religiosa, più spontanea e disorganizzata, e alla sua subordinazione al principio gerarchico, che doveva apparire ormai indispensabile a uniformare il monachesimo partenopeo agli standard delle coeve signorie monastiche del Meridione (Montecassino, San Vincenzo al Volturno). Del resto, erano queste a competere col prestigio del potere ducale, proprio in forza della tradizione religiosa da esse vantata.

ANTONINO TRANCHINA

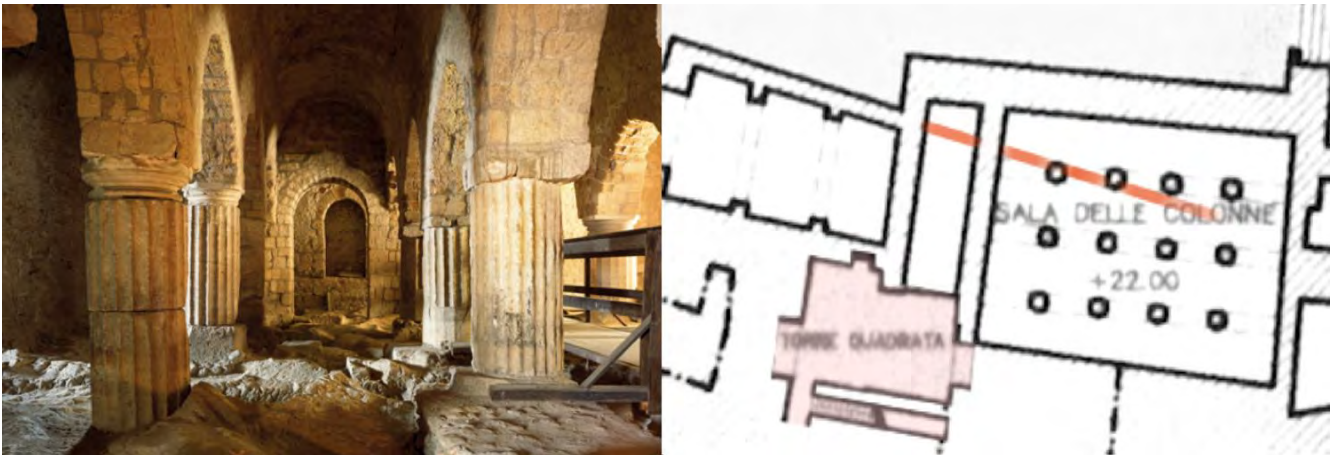


3: Veduta interna del cubicolo degli arcosoli, nei 'Romitori basiliani' (nr. 2 nel rilievo alla figura precedente).

2. Preesistenze e fortificazione: dai 'Romitori' alle *domus captivorum*

L'area di Echia/Pizzofalcone e il prospiciente isolotto, detto in antico *Megarís*, sono connessi al primo insediamento di Cumani (*Palaeopolis*) sul Golfo di Napoli, in età greco-arcaica [Giampaola 2017, 11-12]. A questa fase di occupazione si è inteso ricondurre le tracce di strutture scavate sul fronte Ovest dell'isolotto di Castel dell'Ovo [Cílek, Sutta, Wågner 1991; Avilia, Santanastasio, 2019], in corrispondenza della piattaforma su cui si stagliava un tempo il caratteristico arco che denota il fortilizio fin dalle sue rappresentazioni più antiche (fig. 1). Notoriamente collegata al complesso della villa di Lucullo, l'isola – oggi irricognoscibile sotto la coltre delle murature di fortificazione e contenimento – pare serbasse alla base gli accessi a peschiere ipogeiche e persino blocchi di murature, 'reticolate e lateriche', variamente inabissatesi [Celano 1692, 79]; ad essi vanno probabilmente associati gli scarsi resti in opera reticolata riconosciuti di recente e attribuiti proprio alla fase lucullana [Avilia 2016, 67].

Non è ben chiaro da dove sia pervenuta la notizia che l'isola ospitasse edifici sacri fin dai primi tempi della libertà cristiana [Castellano 1974, 176], mentre è certo significativo che la *Vita Prima* di Santa Patrizia (BHL 6483) – pur di valore apocrifo e datazione incerta, ma trådita da un perduto esemplare in beneventana [Feniello 2007, 99 n. 129] – ricordi che qui sorgeva la chiesa del Salvatore, eponima dell'isola, senza peraltro associarvi alcun riferimento a istituzioni monastiche di sorta [ASS *Augusti* 1741, 212]. Alcuni elementi architettonici reimpiegati in ambienti medievali, come la Sala delle Colonne [Gubitosi, Izzo 1968, 45; Tirendi 2015, 20], o giacenti in condizione erratica negli spazi dell'attuale castello, denuncerebbero l'occupazione del sito lungo la tarda Antichità [Palmentieri 2009/2010, 425-426; Tirendi 2015, 20].



4a: Castel dell'Ovo, Sala delle Colonne, seconda corsia da est, veduta verso sud (foto web); Fig. 4b: Rilievo della Sala col muro rintracciato e, sovrimposta, la 'Torre quadrata', ca. 25 m s.l.m. (elaborazione dell'autore).

Tra questo materiale, la piccola collezione in mostra nell'ambiente quadrangolare attiguo alla chiesa c.d. del Salvatore (già San Sebastiano) attende ancora un esame approfondito. È utile almeno richiamare i due frammenti strigilati, di modulo differente, quindi residui di un sarcofago e di un'urna. Com'è noto, tale classe di manufatti è inquadrabile nell'età del medio e basso Impero [Koch, Sichtermann, 1982, 73-76, 243-245], quindi i due pezzi potrebbero teoricamente derivare da depositi funerari presenti *in loco*. Tuttavia, già l'urna di Fausta, della campana *gens Faenia* (I sec. d.C.), sempre nella chiesa del castello [Palmentieri 2009-2010, 425], induce a sospettare un traffico di sculture qui approdate dallo spoglio di altri siti, come nel caso documentato di altri pezzi, anche di grossa mole [Campbell, Gaston 2010].

Più cogenti, per la definizione di un utilizzo funerario dell'isola tra Tardo Antico e Alto Medioevo, sono gli ambienti rupestri ricavati sul fronte ovest del banco roccioso, più o meno al centro dell'estensione dell'attuale castello, tra i 18 e i 20 metri s.l.m.: sono questi i c.d. 'Romitori basiliani' (fig. 2). Il complesso ipogeico, di cui è già stata segnalata l'irregolarità di escavazione [Amodio, Ebanista, 2008, 128-129], presenta, oltre a fosse pavimentali liberate da resti ossei ancora negli anni '20 del secolo scorso [Marini 2006, 49], tracce di loculi e arcosoli (fig. 3) la cui originaria fisionomia è stata spesso sacrificata da ulteriori ampliamenti, traumi statici e operazioni di riadattamento, che non è però possibile ripercorrere in questa sede.

La carenza di documentazione dagli scavi di primo Novecento non permette di appurare nulla in merito ad eventuali elementi di corredo, essenziali per assegnare una cronologia ai depositi funerari, data anche l'assenza di dati antropologici sui resti recuperati. Né soccorre nel senso di una datazione assoluta la tipologia delle *formae*, presenti lungo tutto l'ipogeo. Diverso è il caso degli arcosoli nell'ambiente nr. 2 (nel rilievo in figura 2), provvisti della caratteristica risega all'imposta della curvatura, atta certamente a sostenere una lastra a copertura dell'avello. Quest'ultimo poteva essere schermato sul davanti da una sponda apposta, quindi asportabile. In due casi su tre, il piano di posa risulta rasato fino al pavimento – verosimile intervento in una fase seriore.

La tomba ad arcosolio ha conosciuto una discreta fortuna a Napoli nell'Alto Medioevo, merito dell'ininterrotta frequentazione dei complessi catacombali, soprattutto San Gennaro a Capodimonte, vero santuario delle memorie sacre della città. A parte la controversa interpretazione dei *tumuli arcuati* predisposti nella Stefania dal vescovo Giovanni IV Scriba (842-849) per le spoglie dei suoi predecessori [Romano 2002, 8; Lucherini 2007, 72-73 n. 30], si ricordino i due arcosoli ricavati nell'estradosso dell'abside di San Gennaro fuori le Mura, uno

ANTONINO TRANCHINA

dei quali aperto in una muratura di tompagno [Lavagnino 1928, 146-149,] con datazione tarda dei materiali musivi di rivestimento], e la cronologia inoltrata dell'affresco in uno degli arcosoli della vicina basilichetta rupestre di Sant'Agrippino [Ebanista 2015], forse di XI-XII secolo [Bertelli 1992, 138].

Se pure è difficile dedurre una cronologia sicura per le nicchie arcuate di Castel dell'Ovo, qualche osservazione si può spendere per l'ambiente in cui esse si rinvengono. Questo mostra coerenza di concezione nello spazio voltato e perforato da due prese d'aria e luce, negli arcosoli, nelle due ampie fosse pavimentali e nell'unico originario accesso rialzato, a Nord, in cui ancora si osservano le tracce d'innesto di una chiusura, probabilmente in metallo (il varco a sud è invece successivo). Anche gli ambienti contigui hanno ospitato sepolture, ma nessuno mostra uguali caratteristiche. L'ambiente 2 appare come uno spazio privilegiato di deposizione, forse destinato a personaggi di rango appartenenti a una medesima categoria. Non è difficile attribuirne la frequentazione al lungo periodo dell'insediamento monastico: l'ipogeo in questione poté forse accogliere i membri più in vista della comunità religiosa in una prima fase altomedievale, che può anche precedere quella cenobitica di età atanasiana. In ultimo, non è improbabile che il mito delle reliquie vergiliane [D'Ovidio 2012, 338-341], millantate da Gervasio di Tilsbury nella cittadella ormai castrale di XII secolo, «ubi *per medias crates ferreas* intueri volentibus ostenduntur» [Kiolkowski, Putnam, 2010, 409-411], potesse trarre un aggancio concreto da dispositivi funerari di questo tipo.

Il complesso dei Romitori ovest è stato alterato già in antico, dunque non è possibile verificare da che parte i vari ambienti fossero accessibili. Al giorno d'oggi, l'unica discesa corrisponde a una botola del livello terreno di un corpo di fabbrica rettangolare, delimitato da possenti murature e perciò identificabile col mastio duecentesco. Quest'edificio poggia i perimetrali sulla roccia dei nostri ipogei. Talora ne ha causato l'alterazione (vedi la stessa rampa di discesa) e le integrazioni in muratura, a mo' di sostruzione.

Non per ultimo, i Romitori sono diventati sotterranei del mastio stesso. Infatti, sappiamo da un'entrata dei perduti *Registri angioini* (olim Napoli, Archivio di Stato, Reg. ang. 253, f. 110, AD 1324) dell'esistenza di una «torre maestra» collegata a delle «*domus captivorum*» affacciate ad ovest [Filangeri 1934, 145]. Il cassero era dunque già esistente al tempo di Carlo II; tuttavia, non è facile decidersi se assegnare la confezione di quest'ultimo ai primi tempi angioini [*ibid.*, 144] o piuttosto a quel Pasquale Quadrapane da Capua, appuntato da Federico II *super reparatione castrorum* in Terra di Lavoro e coordinatore, sotto Manfredi, del restauro «in castro Salvatoris ad mare de Neapoli», come registrato da De Lellis [Broccoli 1892/93-1900, 10; Bova 2010, 9], quando non forse a un più indecifrabile intervento al sistema castrale partenopeo da parte dello stesso imperatore [Riccardo di San Germano ed. 1864, 119 (AD 1233)], per la cui riforma (1239) il *castrum Salvatoris* sarebbe risultato direttamente dipendente dalle disposizioni del sovrano [Sthamer 1995, 129].

3. Verso Posillipo: la muraglia nord e la sala ipostila

Lo scrutinio delle strutture anteriori all'incremento delle fortificazioni sotto la signoria normanna si rivela fondamentale per la comprensione di quel curioso ambiente ipostilo a quattro corsie voltate a botte, detto Sala delle Colonne (fig. 4a), a lungo ascritto al complesso monastico, con datazioni talora favolose (VII sec.) e l'identificazione col presunto – mai documentato – refettorio dei monaci [Tirendi 2015, 20]. L'osservazione dei sostegni e dei muretti trasversi destinati al supporto del perduto piano pavimentale dell'aula, per metà ottenuto da un livellamento irregolare del banco roccioso, permette di riscontrare le tracce di un lungo muro preesistente (fig. 4b), che a partire dal settore Nord della sala corre tra il secondo e il primo



5: Torre quadrata (Colleville): dettaglio della volta nell'ambiente sud.

colonnato a Ovest, intercetta quest'ultimo per buona parte della sua lunghezza, fungendone da stilobate (con integrazioni adese), scompare sotto il muro sud e ricompare nel contiguo vestibolo. Ciò che è più, esso appare in asse col perimetrale ovest dell'adiacente salone, lasciando il dubbio che le sue fondazioni consistono di una muratura con orientamento e fattura coerente a quella rintracciata.

Come osservabile per lunghi tratti all'interno della Sala, questo setto – i cui resti vanno situati a circa 21 metri s.l.m. – è confezionato con bozze di tufo allettate con abbondante malta. Pur essendo difficile assegnare una datazione a partire da caratteri così sfuggenti, non si può non ricordare che murature in bozze del tutto simili alle nostre per formato e modulo, trattenute da malta copiosa, caratterizzano interventi post-antichi in altri contesti di scavo a Napoli, come ad esempio nell'area archeologica di Santa Chiara [Giampaola 1995, 62]. Relativamente al nostro sito, invece, è importante sottolineare come i resti della muraglia assecondino la linea di cresta dell'isolotto: ciò indica la possibilità di un tentativo precoce di adattamento insediativo ai livelli sommitali dell'area nord, da farsi risalire a un momento imprecisato tra Tardo Antico e Alto Medioevo.

La cresta è oggi intercettata, tra i 25 e i 30 metri circa s.l.m., dalla rampa tangente al loggiato di età angioina e dal percorso che attraversa e fuoriesce, verso Nord, dalla torre al di sopra della Sala delle Colonne, che i rilievi moderni definiscono anonimamente 'Torre quadrata' (fig. 4b). Tale corpo di fabbrica consta, al livello percorribile (circa 27 metri s.l.m.), di due ambienti aperti l'uno sull'altro – e verso l'esterno – da arconi di età moderna; pure ottuso da

ANTONINO TRANCHINA

rabberciamenti e intonaci di varia natura, questo doppio ambiente esibisce al suo interno murature isodome e coperture a crociera (fig. 5). Le volte sono impostate su archi dal medesimo sesto lievemente rialzato, mentre le imposte aggettano mediante una debole risega; le aperture archiacute hanno formato oblungo. Tutto ciò risulta coerente con l'architettura siciliana di piena età normanna, al cui calcare viene qui sostituito come pietra da taglio il tufo napoletano, straordinariamente simile nei caratteri strutturali e persino nella resa finale della *facies* muraria, oltreché vantaggioso per il fatto di essere praticamente cavato *in situ*.

Alla luce di queste osservazioni, il corpo turrato prospiciente la piazza superiore del forte può attribuirsi fondatamente a un intervento di età normanna. Probabilmente si tratta dei lavori voluti da Guglielmo I e ricordati, con data contraddittoria, da svariati eruditi napoletani [Tarcagnola 1566, 57; Sicola 1696, 50; Sigismondo 1788, 169] e persino dalla vasariana vita di Arnolfo, dove la figura apocrifia di Bono cumula in un unico personaggio ricordi di varia estrazione [Vasari ed. 1876, 74; Cicognara 1823, 131 e sgg.], epigrafica e forse documentaria. Del resto, i due appellativi di *Normandia* e *Colleville*, che fin dal Trecento appaiono associati alle torri di Sud e Nord rispettivamente [Filangieri, 1934, 145], potrebbero pure risalire a un apporto oltremontano che predata l'arrivo degli Angiò, ammesso che non si tratti – come sono più propenso a credere – di un'onomastica introdotta proprio a fine Duecento e volta a distinguere gli incunaboli castrali sull'isola, dovuti ai primi 'franchi' a capo del *Regnum*.

La torre nord denuncia caratteri di anteriorità rispetto alla sottostante Sala delle Colonne, con cui comunica attraverso una rampa gradonata, il cui adito è del tutto incoerente al modulo e al taglio regolare del resto delle aperture. Si tratta, infatti, di una perforazione operata nella muratura preesistente ed attata per mezzo di inserti vari in muratura (archi di scarico ribassati) e strutture mobili, come la scaletta che verosimilmente si agganciava ai pochi gradini a disposizione per penetrare nell'ambiente inferiore.

La corsia immediatamente adiacente, cioè quella più ad Est della sala ipostila, è ottenuta mediante lo sbancamento della cresta rocciosa su cui si era costruita la torretta normanna; alla base di questa, in effetti, si addossa la botte di copertura. Ugualmente ammorsato alla base della torre è l'attacco del diaframma ad archi tra la prima e la seconda corsia, mentre nel vestibolo adiacente si possono leggere vari rammendi, che bene esemplificano l'attenta opera di abrasione e 'riscrittura' operata sul tufo a ridosso della torre, tra roccia e muratura: forse il brano in cui più intensamente ci soccorre la metafora del palinsesto.

Conclusioni

La breve rassegna di osservazioni sul cubicolo degli arcosoli e sull'aula ipostila sottostante la torre nord ci ha permesso di recuperare due frammenti dal tessuto pre-normanno di Castel dell'Ovo. Per approdare a questa lettura, è stato necessario considerare proprio quelle fasi di XII-XIII secolo che non si sono soltanto sovrapposte al superstite – la fattispecie più nota dell'archeologia stratigrafica [Harris 1975] – ma lo hanno inglobato, talora preservandone l'utilità (costruttiva e funzionale) oppure sovvertendolo in parte e talora alla radice, cioè nella roccia stessa.

L'evasione del principio di accumulo progressivo, stereotipo di una visione che assimila il decorso storico ad uno sviluppo in espansione, è invece il risvolto complesso di un'apparenza tutt'altro che dimostrativa, che singhiozza, elude e mette in guardia: la fenomenologia dell'antichità (*arché*) non attende di essere scoperta (*de-tecta*) dall'occhio della scienza moderna, perché è parte di un discorso già altrimenti intessuto da chi ci ha preceduto, nella successione delle generazioni e nell'incrocio degli sguardi *à rebours*.

Bibliografia

- AMODIO, M., EBANISTA, C. (2008). *Aree funerarie e luoghi di culto in rupe: le cavità artificiali campane tra tarda antichità e medioevo*, in «Opera ipogea», n. 1/2 [= Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali (Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008), Napoli, Federazione Speleologica Campana], pp. 117-144.
- ASS Augusti (1741). *Acta Sanctorum Augusti, ex Latinis & Græcis, aliarumque gentium Monumentis, servata primigenia veterum Scriptorum phrase, collecta, digesta, commentariisque & observationibus illustrata a Joanne Pinio, Guilielmo Cupero P.M., Joanne Stilingo*, tomus quintus, Antverpiæ, apud Bernardum Albertum vander Plassche.
- AVILIA, F. (2016). *Prospezioni subacquee geo-archeologiche versante di ponente di Castel dell'Ovo (NA)*, in «Annali Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», n. 16, pp. 66-69.
- AVILIA, F., SANTANASTASIO, R. (2019). *Evidenze Geo-archeologiche nel Golfo di Napoli tra Posillipo e Castel dell'Ovo*, in «GT&A», n. 1, pp. 15-22.
- BENJAMIN, W. (1955). *Über Sprache überhaupt und über die Sprache der Menschen*, trad. it.: 1962, *Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo*, in *Angelus Novus*, a cura di R. Solmi, Torino, pp. 53-70.
- BENJAMIN, W., LACIS, A., *Neapel*, in «Frankfurter Zeitung», 19 agosto 1925, s.p.; trad. it.: 2007, *Napoli*, in Id., *Immagini di città*, Torino, Einaudi, pp. 3-13.
- BERTELLI, G. (1992). *Affreschi altomedievali dalle catacombe di S. Gennaro a Napoli. Note preliminari*, in *Bessarione. La Cristologia nei Padri della Chiesa*, Roma, Bessarionea, pp. 119-139.
- BOVA, G. (2010). *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana (1270-1273)*, vol. 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- BROCCOLI, A. (1892/93-1900). *Cancellaria Angioina. Il Registro di Carlo I. d'Angiò (1271D.) (ex Regia Sicla)*, in «Archivio Storico Campano», 2, pp. 9-36.
- BRODERSEN, M. (1982). *Von Berlin nach Capri. Benjamin in Italien*, in *Benjamin auf Italienisch. Aspekte einer Rezeption*, a cura di M. Brodersen, Frankfurt [am Main], Verlag Neue Kritik, pp. 120-142.
- CAMPBELL, I., GASTON, R.W. (2010). *Pirro Ligorio and two column celata drawings at Windsor Castle*, in «Papers of the British School at Rome», n. 78, pp. 265-287.
- CAPONE, G., FENIELLO, A. (1996). *Influenza monastica a Fuorigrotta tra X e XII secolo (936-1189)*, in G. Capone, P. Faraco, A. Feniello, A. Leone, G. Vitale, *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. Leone, Napoli, Edizioni Athena, pp. 11-24.
- CASTELLANO, M. (1974) [1975]. *Il patrimonio del monastero di S. Salvatore «in insula maris» in Napoli attraverso il suo cartario*, in «Archivio storico delle province napoletane», n. 13, pp. 175-201.
- CELANO, C. (1692). *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri...divise in dieci giornate. Giornata Quinta*, Napoli, nella stamp. di Giacomo Raillard.
- CICOGNARA, L. (1823). *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova*, 2a ed., III, Prato, per i Frat. Giachetti.
- CÍLEK, V., SUTTA, V., WÄGNER, J. (1991). *Under-Sea Tunnels in the Vicinity of Castel dell'Ovo in Naples*, in *3rd International Symposium on Underground Quarries. Atti*, a cura di R. Paone, C. Piciocchi, Napoli, pp. 173-175.
- COLLETTA, T. (2006). *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVIII secolo*, Roma, Edizioni Kappa.
- CUOZZO, E., MARTIN, J.-M. (1995). *Il particolarismo napoletano altomedievale*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, n. 107, pp. 7-16.
- D'OVIDIO, S. (2012). *Boccaccio, Virgilio e la Madonna di Piedigrotta*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. Alfano, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggere, Bruxelles, Peter Lang, pp. 329-346.
- EBANISTA, C. (2015). *Le sepolture vescovili ad sanctos. I casi di Cimitile e Napoli*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), a cura di C. Ebanista, M. Rutili, San Vitaliano (NA), Tavolario Edizioni, pp. 47-80.
- FENIELLO, A. (2007). *Napoli medievale*, Galatina, Congedo editore.
- FENIELLO, A. (2012). *Alle origini di Napoli capitale*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 124, 2, pp. 567-584.
- FILANGERI, C. (1934). *Castel dell'Ovo nelle sue più antiche rappresentazioni: 1352-1465*, Napoli, Alberto Miccoli Editore.
- GIAMPAOLA, D. (1995). *L'area archeologica*, in *Il Monastero di Santa Chiara*, a cura di A. Alabiso, M. De Cunzo, D. Giampaola, A. Pezzullo, Napoli, Soprintendenza per i Beni Archeologici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Napoli – Ordine dei Frati Minori - Provincia SS. Cuore di Gesù - Napoli, [Electa] pp. 61-66.

ANTONINO TRANCHINA

- GIAMPAOLA, D. (2017). *Napoli antica*, in *Napoli. Atlante della Città Storica*, a cura di I. Ferraro, Napoli, Oikos, pp. 11-37.
- GUBITOSI, C., IZZO, A. (1968). *Castel dell'Ovo nella storia: il rilievo, il restauro, la ristrutturazione*, Napoli, Giannini.
- HARRYS, E.C. (1975). *The stratigraphic sequence: A question of time*, in «World Archaeology», n. 7, 1, pp. 109-121.
- GOUSSOUIN (1913). *L'image du monde de Maître Goussouin*, ed. O.H. Prior, Lausanne.
- KOCH, G., SICHTERMANN, H. (1982). *Römische Sarkophage*, München, C.H. Beck.
- LAVAGNINO, E. (1928). *I lavori di ripristino nella basilica di San Gennaro extra moenia a Napoli*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», n. 8, 4, pp. 145-166.
- LUCHERINI, V. (2007). *La Cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma, École Française de Rome.
- LUCHERINI, V. (2019). *Nodi storiografici e tracce testuali per un'indagine su monasteri femminili e potere a Napoli nell'alto Medioevo*, in «Reti Medievali Rivista», n. 20 (1), pp. 448-473.
- MARINI, E. (2006) [1931], *Il Castel dell'Ovo, con cinquanta riproduzioni di antiche stampe*, Napoli, Grimaldi & co.
- PALMENTIERI, A. (2009/2010). *Civitates spoliatae. Recupero e riuso dell'antico in Campania tra l'età post-classica e il Medioevo (IV-XV sec.)*, tesi di dottorato in Archeologia classica, Università degli Studi di Napoli 'Federicoll', XXIII ciclo.
- RICCARDO DI SAN GERMANO (ed. 1864). *Ryccardi de sancto Germano notarii chronica*, ed. Georgius Henricus Perts, Hannoverae, impensis bibliopolii hahniani.
- ROMANO, S. (2002). *Introduzione*, in *Il Duomo di Napoli, dal paleocristiano all'età angioina*, Atti della Giornata di Studi (Lausanne, 23 novembre 2000), Napoli, Electa.
- SALMIERI, S. (2018). *Topografia, forse e sviluppo del monachesimo greco-orientale a Napoli nell'Alto Medioevo*, in *Monasteri italo-greci (sec. VII-XI). Una lettura archeologica*, a cura di F. Marazzi, Squillace-Isernia, Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria-Volturnia edizioni, pp. 41-56.
- SICOLA, S. (1696). *La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno primo christiano, e primo vescouo della citta di Napoli*, Napoli, per Carlo Porsile regio stampatore.
- SIGISMONDO, G. (1788). *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo napoletano*, Napoli, presso i Fratelli Terres.
- STHAMER, E. (1995). *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, trad. F. Panarelli, Bari, Mario Adda Editore.
- TARCAGNOTA, G. (1566). *Del sito, et lodi della citta di Napoli con vna breue historia de gli re suoi, & delle cose piu degne altroue ne' medesimi tempi auenute*, s.l. [Napoli].
- TIRENDI, D. (2015). *Origini ed evoluzioni del mito*, in *Castel dell'Ovo, dalle origini al secolo XX*, Napoli, Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Campania, pp. 19-22.
- UJMA, C. (2007). *Zweierlei Porosität. Walter Benjamin und Ernst Bloch beschreiben italienische Städte*, in *Links. Rivista di letteratura e cultura tedesca / Zeitschrift für deutsche Literatur- und Kulturwissenschaft*, n. 7, pp. 57-64.
- VASARI, G. (ed. 1876). *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. De Stefano, Napoli.
- Vita et translatio* (ed. 2001). *Vita et translatio s. Athanasii neapolitani episcopi (BHL 735 e 737) sec. XI* (2001), a cura di A. Vuolo, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.